

Scenari

La sfida è mantenere la rotta della ripresa

**Nel 2015 Pil in crescita dello 0,8%, stimato un +1,4% quest'anno
La Regione scommette sull'attrazione degli investimenti
Tra i nodi le opere incompiute - Rimane l'incognita lavoro**

di **Silvia Pieraccini**

Aguardarla adesso, dopo sette anni di crisi insidiosa, la (sempre) bella Toscana è un territorio con meno benessere e più disoccupati, meno aziende e maggior divario economico tra l'area interna (più forte) e la zona costiera, meno industria e più servizi. Ma è anche un' "officina" in grande fermento, in cui si lavora cercando di superare - spesso con difficoltà, a volte in modo scomposto - vecchi e nuovi ostacoli che frenano lo sviluppo (come la contrapposizione industria-paesaggio) e di costruire solidi pilastri ai quali agganciare la ripresa.

Nel 2015 i motori dell'economia si sono finalmente riaccesi e il Pil è tornato a crescere (+0,8% le stime di Bankitalia in linea con il dato nazionale, +1% quelle dell'Irpet), trainato dall'export (+2,4%) più che dai consumi interni. Anche l'occupazione si è mossa (+27 mila assunzioni nel 2015), spinta dalla contribuzione e dal Jobs Act. Il tasso di disoccupazione è sceso all'8,5%. Il credito alle imprese ha imboccato la risalita, toccando +0,7% nel terzo trimestre 2015 in un contesto segnato dalla crisi di Banca Etruria e dalle incertezze sul nuovo assetto di Mps.

Per quest'anno è previsto un rafforzamento della crescita (+1,4% il Pil, +1,7% i consumi, +2,6% gli investimenti secondo le stime Prometeia), anche se le incognite interne ed esterne all'Italia - restano tante.

Spinta dalla crisi, l' "officina" ha intensificato il lavoro. Qualche tassello è già andato a posto, come la fusione delle società di gestione degli aeroporti di Firenze e Pisa, che ha dato vita a Toscana Aeroporti e aperto alla costruzione della nuova pista dello scalo fiorentino (300 milioni l'investimento che riguarda anche il nuovo terminal, in corso la valutazione di impatto ambientale). O come gli accordi di programma firmati dalla Regione con il Governo per il rilancio del polo siderurgico di Piombino (142,2 milioni) e dell'area di Livorno (542 milioni), che mettono in campo soldi pubblici con l'obiettivo di attrarre investimenti privati.

È questa la leva che ha deciso di spingere il presidente della Regione Enrico Rossi: «Visto che siamo in una fase di risorse pubbliche contenute - spiega - vogliamo indirizzare verso progetti che hanno la capacità di attrarre anche investimenti dei privati. È così per il nuovo porto di Piombino, che non è stato fatto solo in funzione della siderurgia ma anche dell'arrivo di altri investitori, a cominciare da Saipem con il polo di rottamazione delle navi; ed è così per l'ampliamento del porto di Livorno, con la nuova darsena in project financing e la ferrovia».

La strategia, del resto, si incrocia con quella decisa dalla Regione per l'utilizzo dei fondi europei 2014-2020 che, per la prima volta, andranno anche alle grandi aziende e perfino alle multinazionali come General Electric, in passato escluse dai contributi pubblici. Dietro questa scelta c'è, evidentemente, la necessità di tenere ancorati al territorio i gruppi strategici per l'occupazione e l'innovazione, scelta che ha portato con sé un cambio di atteggiamento da parte degli enti pubblici.

L'attrazione degli investimenti esteri, addirittura, è diventata il "pallino" del governatore Rossi, che ora la indica come principale leva per accelerare la ripresa: «Nei confronti delle multinazionali che si presentano sul nostro territorio - sottolinea - cerchiamo di essere friendly, pronti ad accompagnarle nei progetti. E i risultati ci stanno dando ragione, visto

che il Financial Times ha appena piazzato la Toscana al secondo posto tra le regioni europee di medie dimensioni per le politiche di attrattività degli investimenti». In questo contesto rientra anche il tentativo di cambiare la formazione, per avvicinarla di più al mondo del lavoro e in particolare ai distretti.

Restano ancora parecchi nodi ingarbugliati o ignorati, a partire da quello infrastrutturale che ha prodotto un ventaglio di "eterne incompiute" (dalla stazione dell'Alta velocità all'autostrada Tirrenica, fino alle terze corsie sulla A1 e sulla A11) e che contribuisce ad affondare il settore delle costruzioni; o come quello energetico, con alcune grandi aziende che hanno ventilato la fuga se i costi non caleranno; e ancora l'accordo di programma per il rilancio di Massa Carrara, una delle aree più in difficoltà, annunciato ma poi arenatosi.

Resta l'incognita del lavoro: «I prossimi mesi, con la drastica riduzione dei bonus, faranno chiarezza sul dinamismo del mercato del lavoro anche in Toscana», sostiene Daniele Quiriconi della segreteria regionale Cgil, ricordando che i disoccupati rimangono 148 mila, cioè 60 mila in più del dato di inizio crisi.

Una crisi, quella 2008-2014, che in Toscana ha prodotto un aumento del peso sul Pil per i servizi (saliti dal 69 al 72,5%, in cui rientra il 4,5% del turismo) e un calo per l'industria (dal 20,3% al 17,8%) e le costruzioni (dal 5,5% al 4,4%); stabile la quota dell'agricoltura (passata da 2,2 a 2,3%). «In questa fase difficile la Toscana ha mostrato una migliore tenuta rispetto alle regioni leader - conclude Rossi - e oggi è tra le aree europee di medie dimensioni con il profilo più qualificato. Per fare lo scatto vero ora serve la ripresa del lavoro e quindi della domanda interna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R&S

Investimenti pubblici e privati per il sistema della ricerca

di **Cesare Peruzzi**

La Toscana mette carburante nel motore della ricerca. Su 260 milioni di fondi europei 2014-2020 disponibili per ricerca e innovazione, il Governo regionale ne ha già messo a bando più della metà. La politica industriale si fa anche sul territorio, e le scelte strategiche della Toscana da tempo hanno al centro temi della formazione e dell'innovazione. Come dimostra la nascita, nel 2005, della Fondazione Toscana Life Sciences (Tls), ente nonprofit con sede a Siena, al quale partecipano le istituzioni locali, il Monte dei Paschi, la Scuola Normale e il Sant'Anna di Pisa, insieme all'Istituto di ricerca integrata Imt di Lucca. La Fondazione Tls, presieduta da Fabrizio Landi, coordina il distretto di Scienza della vita, che raccoglie le attività pubbliche e private in materia nei tre poli di Siena, Pisa e Firenze.

Anche i privati mettono carburante nel motore della ricerca toscana. A fine gennaio General Electric ha presentato il "Progetto Galileo", che prevede un nuovo centro di eccellenza mondiale per lo sviluppo di turbine e compressori, con un investimento di 600 milioni di dollari (200 milioni sono di finanziamento pubblico e, in parte, il progetto riguarderà anche altre regioni). L'obiettivo è creare 500 posti di lavoro (in prevalenza ricercatori) e nell'arco dei prossimi cinque anni far crescere di 1,7 miliardi di dollari i ricavi del comparto produttivo del gruppo, che ammontano a 4,8 miliardi di euro in Italia, di cui 3,5 in Toscana dove c'è il cuore della divisione Oil&Gas del colosso Usa.

Il settore farmaceutico è tra i più dinamici sul fronte dell'innovazione, grazie agli investimenti dall'estero, come nel caso dell'insulina biotecnologica prodotta dalla Eli Lilly a Sesto Fiorentino o della divisione vaccini della ex

Novartis, acquistata un anno fa da GlaxoSmithKlein, ma anche esportato per merito del leadzinetoscano che nel tempo hanno consolidato una vera e propria pharma valley diffusa: dalla lucchese Kedrion alla pisana Abiogen, fino al colosso fiorentino Menarini, leader nazionale con 35 miliardi di ricavi e quasi 17 mila dipendenti nel mondo, la cui divisione ricerca impiega 700 risorse ed è guidata da Andrea Pellacani, un "cervello di ritorno" dagli Stati Uniti. «Nel 2015 abbiamo investito in ricerca 266 milioni, più del doppio di dieci anni fa», sottolinea Domenico Simone, membro del board del gruppo presieduto da Lucia Aleotti.

Pubblico e privato sembrano voler procedere di pari passo. «Lo stato della ricerca nella regione è ottimo», conferma Massimo Inguscio, ordinario di Fisica della materia, una laurea alla Normale di Pisa nei primi anni 70, da poche settimane al vertice del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). «In alcuni campi, come l'ottica, le bio-nanotecnologie e l'informatica, la Toscana espone eccellenze di livello internazionale - aggiunge - e il modello di Cnr nei due poli di Firenze e Pisa è virtuoso perché riesce a integrare con Università e imprese».

Il sistema della ricerca è ben articolato sul territorio: tre Università (Firenze, Pisa e Siena), con due realtà di rilievo internazionale nel campo della ricerca come la Scuola Normale e il Sant'Anna (entrambi fanno parte dell'Ateneo di Pisa); laboratori ai vertici mondiali nei rispettivi settori, come Lens (spettroscopia) e Cerm (fisica delle particelle) nel polo scientifico di Sesto Fiorentino, e Virgo, l'interferometro per rilevare le onde gravitazionali di Cascina (Pisa), al centro delle cronache dopo che i ricercatori americani hanno per primi confermato la teoria di Albert Einstein sull'esistenza delle "onde"; una presenza del Cnr, nel capoluogo regionale e all'om-

bra della Torre pendente, che per numero di ricercatori vede la Toscana al terzo posto in Italia (dopo Lazio e Lombardia); l'Istituto nazionale di Fisica nucleare (Infn), con sedi a Firenze e Pisa, l'Istituto nazionale di Astrofisica (Inaf), a Firenze, e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), a Pisa. E nei giorni scorsi è stato inaugurato in provincia di Grosseto, a Borgo Santa Rita, Certema, Laboratorio tecnologico multidisciplinare della Toscana. In tutto, i centri di ricerca nella regione sono oltre 240 e occupano 2.700 ricercatori (più di 7 mila gli addetti complessivamente).

«C'è ancora una potenzialità di crescita importante per la ricerca in questa regione», commenta Simone del gruppo Menarini. «Le vere innovazioni nascono dalla ricerca pura, ma non tutti possono fare tutto - spiega Inguscio - ecco perché bisogna prendere decisioni strategiche e concentrare le risorse, così come diventa fondamentale riuscire a collaborare con il mondo delle imprese».

La questione del trasferimento tecnologico è uno dei punti nodali per far funzionare la macchina dell'innovazione. Andrea Piccaluga, docente di Economia e Gestione delle imprese alla Scuola Sant'Anna di Pisa, è presidente di Netval: un network tra enti di ricerca e Università che a livello nazionale punta a far dialogare chi si occupa di trasferimento tecnologico. «Fermo restando il principio di trasparenza che deve caratterizzare la Pubblica amministrazione - dice Piccaluga -, attraverso Netval sappiamo qual è il nocciolo dell'ecosistema dell'innovazione sul quale contare per la valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica, sapendo che la dimensione d'impresa fa la differenza». È il terreno sul quale deve più lavorare la Toscana, a causa del suo tessuto produttivo fatto in gran parte di piccole aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polo produttivo. Il laboratorio di un'azienda di finissaggio tessuti nel distretto tessile di Prato

SOTTO LALENTE
di **Giorgio dell'Orefice**

Nei vini l'unione fa il consorzio di consorzi

Passare dalla valorizzazione delle specificità a un reale gioco di squadra è forse la prova più evidente della maturità di un settore. È quanto sta facendo il comparto del vino della Toscana, un settore di primo piano nell'economia regionale. Domani verrà presentata l'Associazione dei vini toscani (A.Vi.To.), un "consorzio di consorzi" al quale faranno riferimento (al momento) 21 diversi organismi di tutela dei vini Doc e Docg (su un totale regionale di 28), secondo quanto indicato dal consorzio del Chianti classico Docg, il quale calcola che la nuova struttura rappresenterà oltre 5.100 imprese, una produzione annua di circa 200 milioni di bottiglie per un giro d'affari stimato di 1,1 miliardi di euro e realizzato per almeno il 70% all'estero.

Insomma un vero e proprio colosso nato, come talvolta accade, un po' per caso e sull'onda della reazione al Piano integrato territoriale (Pit) della Toscana. Un progetto che fin dalla sua presentazione fu contestato dai viticoltori della regione perché giudicato penalizzante per le produzioni vinicole. In quella occasione i principali consorzi di tutela riuscirono con un gioco di squadra a far valere le proprie ragioni al tavolo regionale. Il confronto poi portò a definire un maxi emendamento al provvedimento, che mise fine alle polemiche, consentendo l'approvazione del Piano lo scorso anno.

«È stato in quella sede - racconta il direttore del Consorzio del Chianti Classico, Giuseppe Liberatore - che abbiamo capito la forza che i nostri consorzi potevano avere lavorando insieme e non disperdendo le forze in azioni individuali e non coordinate. Con il nuovo consorzio dei consorzi vogliamo riproporre un'azione unitaria per affrontare le nuove sfide sul territorio, a cominciare dalla nuova legge regionale sugli ungulati (ovvero caprioli e cinghiali, che devastano i nostri vigneti) che, approvata nelle scorse settimane, dovrà ora essere tradotta in decreti applicativi. Ma soprattutto con la nuova associazione contiamo di promuovere un approccio congiunto e tutto made in Tuscany ai nuovi mercati».

Della nuova associazione faranno parte strutture storiche come quelle del Brunello di Montalcino, del Nobile di Montepulciano, del Chianti Classico e del Chianti Docg, ma anche Doc di più recente costituzione come quella del Montecucco, il Consorzio Bolgheri, quello dei vini di Maremma o del Bianco di Pitigliano.

Il presidente durerà in carica un anno come anche la sede dell'associazione, che seguirà il responsabile prescelto. Al debutto al vertice della nuova associazione siederà l'attuale presidente del Consorzio del Brunello di Montalcino, Fabrizio Bindocci (vicepresidente sarà Luca Sanjust, della Doc del Valdarno di Sopra).

Continua > pagina 28